



Il drammaturgo Arthur Miller



La musicista Janis Joplin



La coppia Sid Vicious e Nancy

ALBERTO CRESPI

alcrespi57@gmail.com

Ora che chiuderà, o diventerà un'altra cosa, bisognerà aggiungere un'altra lapide alle numerose che già ornano la sua facciata. Dovrà esserci una semplice scritta: «I remember you well / at the Chelsea Hotel». È l'incipit di una canzone di Leonard Cohen intitolata appunto *Chelsea Hotel*. Il pronome «you» che Cohen intendeva al singolare e riferiva a Janis Joplin, sua coinquilina, andrà declinato al plurale. Sono tanti coloro di cui bisogna ricordarsi, al Chelsea Hotel. Ci sono passati in tanti, famosi e non famosi, e quelli famosi sono così famosi che più famosi non si può.

Non è chiaro cosa succederà, all'albergo situato al numero 222 della 23esima Strada Ovest di Manhattan, New York. Forse diventerà un residence e in quel caso il cambiamento sarà meno brutale di quanto si pensi, perché in qualche misura lo è sempre stato. La speranza è che non diventi un bingo, o una casa di appartamenti di lusso (il quartiere dove sorge, un tempo «selvaggio», oggi è abbastanza fighetto). Significherebbe snaturare completamente la sua natura, che è quella di un covo di artisti maledetti e (temporaneamente) squattrinati.

Non abbiamo mai dormito al Chelsea, e un giorno lo rimpiangeremo. Non sappiamo quindi come fossero le tariffe (per sapere come

sono oggi basta «googlarlo» e andare nel suo sito, l'hotel al momento sembra ancora in funzione). Sappiamo che non era un albergo da una botta e via: Arthur Miller ci è vissuto per 6 anni dal 1962 al 1968 (e la data del suo arrivo coincide con la morte di Marilyn Monroe: sarà un caso?) e ci ha scritto diversi drammi, tra cui *Dopo la caduta*. Dylan Thomas ci ha passato gli anni immediatamente precedenti la morte. Era un albergo dove la gente si fermava, lo trasformava in casa. L'elenco di coloro che ci sono passati è impressionante: Bob Dylan *in primis*, ma prima ancora di lui i poeti beat Allen Ginsberg e Gregory Corso, gli scrittori Eugene O'Neil, Thomas Wolfe e Arthur C. Clarke, il sommo romanziere William Burroughs, ar-

tisti come William De Kooning e Jasper Johns. E molti, molti rockettari, gente che essendo perennemente in tournée frequenta alberghi per tutta la vita: i citati Joplin e Cohen, i Grateful Dead, Jimi Hendrix, la poetessa rock per antonomasia Patti Smith e soprattutto Sid Vicious, già ex bassista dei Sex Pistols che il 12 ottobre 1978 scelse proprio il Chelsea per assassinare a pugnalate la sua fidanzata Nancy Spungen.

Già, il Chelsea ha pure una fama sinistra. Ripercorrete l'elenco che vi abbiamo appena fornito e capirete che i morti sono più dei vivi - e non solo per motivi banalmente anagrafici. A un certo punto, dopo il caso Vicious/Spungen, si sparse addirittura la voce che portasse una discreta sfiga. Ma non era così: semplice-

mente, era stato scelto come luogo elettivo da una generazione che corteggiava la morte in modo piuttosto insistente. Del resto, non vi sembra ci sia qualcosa di funebre nella scelta di vivere in albergo? In questo senso, il Chelsea non ha l'esclusiva. Di alberghi maledetti è pieno il mondo. A Hollywood ce ne sono almeno due, lo Chateau Marmont (dove si aggirano i fantasmi di due-tre generazioni di divi, dagli anni '20 in poi) e il Beverly Hills Hotel che ispirò, almeno nella foto di copertina dell'album omonimo, la mitica *Hotel California* degli Eagles. Ma anche in Italia esiste qualcosa di simile. Tutti i suoi fans, ad esempio, sanno che Dario Argento va ad abitare in hotel per scrivere le sue orrifiche sceneggiature: l'anonimato degli alber-

CHELSEA HOTEL

ADDIO ALLA «CASA»

DELLE STAR

Il mitico albergo di New York in attesa di una nuova sistemazione, forse come residenza di lusso. Nelle sue stanze hanno abitato in tanti, famosi e non famosi, e quelli famosi sono così famosi che più famosi non si può